

Fire Makes the House Grow

Il progetto editoriale ffwd_mag#4 si è trasformato in un'installazione in occasione della Residenza di Invernomuto al Centre International d'Accueil et d'Echanges des Récollections de Paris, nell'ambito del Programma di Residenza della Dena Foundation for Contemporary Art, in collaborazione e con il sostegno del Settore Tempo Libero del Comune di Milano, nei mesi di Ottobre e Novembre 2007. Come un'entità vivente cresciuta giorno dopo giorno nello studio/appartamento di Invernomuto, "Fire Makes the House Grow" era un'installazione composta di opere e performance, suggestioni audiovisive e progetti in progress di Invernomuto e degli altri artisti ospitati.

Fire Makes the House Grow
Centre International d'Accueil et d'Echanges des Récollections
150/154, Rue du Faubourg Saint-Martin - 75010 Paris
Studio 203
14 - 18 Novembre 2007

Un'installazione di Invernomuto in collaborazione con:
Jan Anderzén (FIN), Camilla Candida Donzella (I), Luigi Presicce (I), Davide Savorani (I),
Nico Vascellari (I)

Intervista/conversazione tra Francesca di Nardo e Invernomuto

FdN

Inizierei questa intervista/conversazione domandandovi di fare alcune riflessioni sul termine 'casa', parola chiave sia del vostro lavoro in generale sia nello specifico di 'Fire makes the house grow'. Trovo corretto iniziare proprio dal luogo fisico che ha accolto il vostro intervento parigino, uno studio/abitazione che in cui avete vissuto per i due mesi della residenza al Centre International d'Accueil et d'Echanges des Récollections con la borsa di studio della Dena Foundation for Contemporary Art.

La casa è uno degli elementi ricorrenti del vostro immaginario: la vostra casa, ma anche 'there's no place like home' un titolo che definirei programmatico... solo per citare due esempi ... La casa, lo spazio abitativo che è secondo me il punto che ha contraddistinto l'esperienza dei 5 giorni di 'Fire makes the house grow'...

SB

La casa è una forma che abita il nostro immaginario. Essa non coincide con il senso di attaccamento rispetto ad un luogo... non sarebbe pertinente nei confronti dei tanti spostamenti e migrazioni che vanno a caratterizzare i contesti sociali contemporanei, amo particolarmente il termine 'glocale', la casa è un punto di partenza, mobile, libero di sbandare durante la sua crescita. La casa è parte del paesaggio che ci circonda, è un'immagine costante, di per sé attraente, poco fa leggevo un'intervista a Michael Sailstorfer in cui mette in relazione la casa (quella del suo '3 Ster mit Ausblick') con il paesaggio circostante, il quale compare gradualmente al posto della casa in auto-combustione; spesso abbiamo lavorato sul limite tra un dentro e un fuori, ma ancor più spesso tra un dentro che finge di essere un fuori; è dura circoscrivere un limite preciso.

Nel caso di 'Fire Makes the House Grow' l'abitazione si è resa disponibile ad un differente tipo di abitabilità, in questo caso non abbiamo osservato e analizzato il luogo, piuttosto esso si è prestato ad una trasformazione, al fine di disegnare un ambiente coerente e strutturato per accogliere degli oggetti, delle azioni e degli interventi sonori. Il fatto stesso di abitare quel contesto ne ha trasformato la percezione da parte del pubblico, indubbiamente, e ciò ha senz'altro attribuito valore aggiunto all'opera. Chi entrava necessitava di qualche minuto per

ambientarsi, per capire fino a che punto avrebbe potuto avanzare e violare un qualcosa che certamente appariva privato. Forse la sensazione è simile al trovarsi ad una festa a cui non eri invitato... Un vecchio detto dice che puoi girare il mondo in lungo e in largo, ma come casa tua non ce n'è.

ST

L'analisi e la fascinazione per alcuni tipi di abitazione molto diffusi nelle nostre zone fanno parte di un meticoloso processo di costruzione di un immaginario molto personale. Ti potremmo fare un esempio: hai presente le foto delle bands inglesi e/o newyorkesi? Solitamente alle loro spalle c'è un muro in mattoni faccia a vista. Quel tipo di sfondo è molto spesso un indice di quello che troverai all'interno del disco, ruvidità, semplicità, tradizione rivitalizzata.

Abbiamo sempre creduto che un territorio avesse dentro di se' alcune caratteristiche precise, come se dentro a quelle case ci fosse già il suono che vorremmo produrre e le immagini che vorremmo costruire. Come se la storia di un luogo nascesse prima del luogo stesso e tutto non fosse altro che una scenografia dentro alla quale le leggende si snodano.

FdN

Un luogo, un ambiente quello dello studio 203 (nello specifico di 'Fire Makes the House Grow') che ha accolto suoni, immagini, oggetti e corpi fino a diventare una complessa installazione proteiforme, mutevole e vibrante, nella quale sono confluiti giorno dopo giorno anche gli interventi di altri artisti. Uno spazio che è cresciuto intorno alle vostre necessità e desideri espressivi, che avete plasmato plasticamente a partire da un altro oggetto fwd_mag#4....

IM

'Fire Makes the House Grow' è un'estensione di fwd_mag#4, una protesi allestita in uno spazio anzichè essere stampata su carta, trasposta in un video o in un brano musicale. L'installazione ha assunto la forma completa negli ultimi giorni della residenza, in occasione di Paris Photo, ma di fatto è nata e cresciuta dai primi di Ottobre. Siamo partiti dall'oggetto in se', al secondo giorno abbiamo appeso una pagina con l'intervento di Ugo Rondinone, che è rimasta lì fino all'ultimo, a dialogare con un piccolo catalogo di William Xerra che documenta la sua azione 'Verifica del Miracolo', realizzata a San Damiano con Pierre Restany nei primi anni '70 (un frammento a cui è legato un progetto che stiamo portando avanti da tempo, 'Noises from Above').

Il discorso si è successivamente aperto ad altre collaborazioni: Camilla Candida Donzella e Davide Savorani - già presenti in fwd_mag#4 - Luigi Presicce e Jan Anderzèn... ad ognuno è stato richiesto di considerare fwd_mag#4 come base per il proprio intervento. Non sappiamo fino a che punto sia corretto prendere in esame i singoli contributi, 'Fire Makes the House Grow' è pensato e progettato per essere un ambiente unico; così, ad esempio, le proposte di Jan Anderzèn hanno azionato un intervento installativo da parte nostra, che a sua volta ha coinvolto e influenzato l'intervento performativo di Davide Savorani, il contributo di Luigi Presicce ha permesso di chiudere fisicamente un contesto, di renderlo rituale e sospeso, facendo confluire usanze e pratiche esoteriche distanti.

FdN

Vi faccio una domanda un pò brusca ma che sono convinta abbia un senso ben determinato in questo momento del vostro percorso artistico.

Cos'è per voi l'installazione? E vi pongo questa domanda facendo riferimento al fatto che fin'ora non abbiate fatto ricorso a questo termine. In mente e negli occhi ho le immagini di Parigi, ma anche della Fondazione Ratti, sia Corso Aperto, sia la mostra 'Invisible miracles' e di conseguenza mi pongo la questione di come affrontiate la relazione installazione/spazio e la triangolazione installazione/spazio/pubblico che nei tre casi di 'First Path', 'Fire Makes the House Grow', 'Second Path - Migrant Song' è imprescindibile. In queste installazioni il pubblico è sempre costretto/indotto a muoversi all'interno di uno spazio da voi predisposto.

IM

Nei casi che citi, gli unici fin'ora che abbiano a che fare con i linguaggi installativi, la

praticabilità è un prerogativa fondamentale. Predisponiamo delle ipotesi di movimento, potremmo dire. First e Second Path sono stati appunto concepiti come sentieri, tracciati. Come tali necessitano di un loro 'percorrimiento'. L'attenzione è rivolta in particolar modo all'aspetto percettivo, ci siamo molto interrogati su come un oggetto possa essere osservato, su molteplici possibilità di direzionamento dello sguardo - sul punto di vista, in fondo - e sul cercare di costruire una o più possibilità di veicolarlo; con 'Second Path - Migrant Song' il tentativo è quello di disegnare una porzione dello spazio creando un'area privata, di raccoglimento; c'è comunque un accesso, un sentiero da percorrere, uno slalom tra le piante, una componente sonora (fondamentale il prezioso contributo di Charlemagne Palestine) e, infine, uno scambio fuori/dentro e dentro/fuori, un capovolgimento dello sguardo. Il caso di 'Fire Makes the House Grow' è invece differente, un sentiero era quasi insito nel luogo stesso, nel movimento ascendente/ discendente tra un piano e l'altro. I limiti dell'installazione, di fatto, coincidevano con l'intero luogo, con la stessa metratura.

FdN

Mi interessa aprire due varchi, porre in chiaro due questioni, una di metodo circa una delle caratteristiche del vostro modo di operare, il coinvolgimento di altri artisti, creativi, musicisti... una temporale per collegarmi in particolare un vostro progetto/opera di 2 anni fa, 'Landscape - There's not place like home'. Avete certamente notato e non è casuale che anche molti artisti che vi sono vicini ricorrono all'uso della parola home o house, vedi solo per citarne due: Davide Savorani 'A place called home' o Andrea Dojmi 'Not place like home' ... e nell'uso di questi termini ritorna anche un'idea di attaccamento, legame ... e qui ritorniamo alla prima domanda che vi ho fatto. In 'There's not place like home' vi siete misurati con lo Spazio, inteso come ambiente naturale, a posteriori mi verrebbe da pensare a quegli interventi live in termini iper-installativi o over-installativi, perchè ponevano al centro un vostro elemento formale, il cubo, ma disegnando uno spazio visivo e sonoro sovrapposto a quello naturale accuratamente scelto da voi (c'è in questo un rimando anche al lavoro di Michael Sailstorfer cui faceva riferimento SB prima).

IM

Decisamente, e soprattutto in termini sonori. L'idea di base, molto secca e strutturale, è stata quella di inserire interventi musicali nel paesaggio sonoro naturale, di sommare sound design e soundtrack per fare un parallelo cinematografico; in questo senso possiamo tornare alla sovrapposizione di prima. In termini strettamente spaziali, lì agivamo sulla liveness, in 'Landscape 05 - there's no place like home' nascondendo una fonte - la batteria - e così facendo ampliando i limiti dello spazio, mentre in 'Landscape 08 - there's no place like home 2' inserendo un oggetto fisico dentro al quale entravamo e alloggiavamo per la durata del live- in un contesto di festival, dove esso è stato presentato, creava appunto disguidi nella scelta della collocazione, il palco non era abitato dai soli macchinari e strumenti, ma anche da un cubo, visibilmente ingombrante, in cui proteggersi. In L08 inoltre vi sono un insieme di passaggi: live in spazio naturale > "documentazione" video > live vero e proprio...

FdN

Nella vostra risposta mettete in luce un altro aspetto del vostro lavoro che vi connota, la fluidità con cui un progetto si trasforma, assumendo nel tempo e nelle occasioni forme diverse, rinnovandosi/evolvendo nel formato.

IM

Crediamo sia tutto sommato un'eredità che ci portiamo appresso dai primi tempi, dal primo numero di fwd_mag. Uno dei punti chiave del progetto fu appunto quello di cambiare formato ad ogni uscita. Non è un caso che alcuni dei nostri lavori nascono proprio come estensioni o espansioni di un bacino di contenuti appartenenti a fwd_mag: 'Whalesland' e le varie spore depositatesi successivamente, confluite poi nella mostra a C/O careof, 'Fire Makes the House Grow' stesso, le varie presentazioni di fwd_mag, trasformate in live media o in sghembe installazioni video. Raramente ci soffermiamo su un formato unico.

Ovvio, ci sono casi in cui un lavoro è secco, pulito, concluso, e ne siamo soddisfatti. 'Black Cross Bowl', il nostro ultimo lavoro video, è un esempio lampante.

There's no place like home - un'intervista di Davide Savorani

Mi sto ponendo alcune domande legate all'ingresso in uno spazio che mi è consegnato, o che scelgo, adatto per una residenza più o meno lunga, più o meno importante. Sono partito dall'invito ricevuto da Invernomuto per un'esperienza live nell'appartamento-studio affidatogli durante la loro residenza al Centre des Recollèts di Parigi. Mi hanno chiesto di agire in una sorta di custodia che costruiranno (o forse costruiremo) all'interno della loro toilette. Idea alquanto singolare e per certi versi bizzarra.

Qual è la sua opinione riguardo il trasferimento per un periodo di tempo variabile in un ambiente sconosciuto?

Sono favorevole a questo genere d'insediamenti anche se, per esperienza personale, possono risultare catastrofici. Di fronte a questo genere di opportunità (considero tale la possibilità offerta ad una persona d'insediarsi in qualche dove, purchè abitabile) mi muovo come un animale: ho bisogno di segnare il territorio. Se si tratta di una stanza d'albergo mi basta disporre qualche mio oggetto qua e là, nel bagno e nella camera; anche lasciare un pò di disordine mi fa sentire meglio, perchè so che al mio rientro sarò meno spaesato. Sistemarsi in un ambiente nuovo comporta un ricollocamento delle cose e dei sensi. Prima di tutto si avrà un nuovo panorama da affrontare e conoscere. Mi capita spesso di scattare delle fotografie dalla finestra della camera che sto abitando o da quella della stanza che sento più mia.

Se si tratta di un'ospitalità a breve termine, cos'è fondamentale portare?

Un quaderno semivuoto; degli indumenti adatti alla stagione; un paio di scarpe e una bandiera, o un suo surrogato: una sciarpa, una federa o un fazzoletto. Serve per dichiarare e denunciare la propria presenza all'ambiente e all'ospite che ci accolgono. Non porterei delle armi. È più utile un bicchiere da colmare di latte ricco di calcio.

Nessun animale: all'inizio è troppo rischioso. L'atmosfera si farebbe molto densa, affollata di troppa chimica.

Una camera è una regione, una terra che porta la memoria di tutti i passaggi. Il solo pensiero mi fa sussultare. Se fossi una stanza imploderei su me stessa, seduta stante.

Che cosa le ha proposto Invernomuto?

Di passare qualche giorno nella loro toilette francese. Mi è sembrata una proposta che richiedeva attenzione.

A proposito mi viene in mente che la regione della casa preferita da mio padre è il cesso. È l'unico luogo dove, suppongo, sta davvero bene, distante da tutte le pressioni della giornata. Porta con sé un giornale, entra e passa lì dentro intere mezz'ore. Per questo qualche anno fa ha deciso di costruire una seconda toilette, molto spartana, nel garage. Così nessuno bussa la porta e chiede: tutto bene?

Io invece non ci passo molto tempo, anche se quand'ero piccolo mia madre temeva che volessi superare mio padre. Entravo con alcuni selezionatissimi giochi, per lo più animali di plastica dura; tutte cose che io battezzavo con un nome. Quando non portavo dei giochi, mi divertivo a mutare le mie mani in due astronavi, di quelle piccole gazzelle spaziali usate dai piloti di Mazinga Zeta e Ufo Robot. Un concerto cacofonico per sola voce faceva da sonoro a questi lunghissimi scontri.

L'attesa fuori doveva essere davvero lunga, visto che mia sorella me la ricorda ancora oggi. Ma forse non ho risposto alla sua domanda, mi scusi...

No, non si preoccupi, a volte mi capita di essere scambiato per uno strizzacervelli! (Risate di entrambi i soggetti, forse tra loro corre simpatia).

Torniamo a Parigi e all'invito. Cosa vuole dirmi a proposito?

Bene, ricapitolando: sono stato invitato ad entrare in una stanza che, mi sembra di capire, si sviluppa giorno dopo giorno come una mostra in progress. Mi attrae molto l'idea che una

camera/studio diventi luogo di incontri; questa mi fa tornare alla mente certe scene descritte in un libro di Flaubert. Allo stesso tempo mi rimanda alla mia attuale situazione abitativa. Vivo in una camera di 16mq² che a volte scambiano con un open space grande il triplo: ogni suo angolo ha una funzione diversa. I miei lavori su carta sono a misura d'ambiente; piccoli formati che possono entrare ed essere custoditi in uno dei cassetti della mia scrivania o sotto il letto. I miei tentativi di fare qualcosa di più grande solitamente falliscono. È ovvio: le proporzioni vogliono esistere.

Invernomuto se ne sta là; Simone e Simone prendono appuntamenti, stendono panni ovunque, qualcuno suona alla porta, appendono una cosa al muro, poi ne spostano un'altra, limonano (ma non tra di loro!), invitano B. e M., ma anche M. e F. Accolgono la signora D. che non conoscono tanto bene. Le due parti si squadrono, lei si guarda intorno e dice: che belle finestre...

A lei non viene in mente la casa di una prozia? Sa, quando da piccoli si andava a trovare una persona di cui non te ne importava nulla, oppure quando si incontra un lontano parente nella sala della casa dei propri genitori e questo ti chiede che lavoro fai?. Mi ricordano rituali casalinghi al limite tra la costrizione e la curiosità, il pieno ed il vuoto. Penso che mi divertirebbe molto un'esperienza simile a quella che stanno vivendo quei due. A Parigi vedremo cosa succederà; arriverò ed inizieremo un dialogo diretto. Di Invernomuto mi attrae l'approccio al lavoro ed il modo preciso, molto più razionale del mio, in cui sviluppano un processo creativo. Mi sorprendono. Quando si collabora con qualcuno è fondamentale portarsi vicendevolmente di fronte a domande che altrimenti non ci saremmo posti; mettersi in una posizione nuova, anche scomoda. Sarà divertente vedere come tutto il materiale che sto raccogliendo ed appuntando si trasformerà al momento del mio arrivo.

Quindi sta già pensando al corpo dell'intervento?

Certo, è impossibile non farlo, ma parlerei di scheletro: il corpo sarà là. Loro mi hanno solo chiesto di tenere bene a mente il nostro recente dialogo apparso su ffwmag#04, la loro zine di culto. Non sarà difficile, perchè quelle immagini riportano buona parte delle mie attuali domande ed intenzioni. There's no place like home: così avevo scritto su di un lucido durante la preparazione di quelle tavole. Questa frase è un buon condotto all'intervento di Parigi. Come ho già detto ai miei due cari ospiti, sarà una cosa che mi coinvolgerà fisicamente. Cercherò di rimettere in atto l'impulso di costruzione, di difesa, di distruzione e/o caduta. I diversi rapporti che possono instaurarsi tra interno ed esterno.

Se costruiremo una custodia in una toilette francese, sarà come preparare un bunker post-atomico, una moderna panic room o un inutile rifugio dalle ingiustizie quotidiane. Magari, al suono del campanello, ci nasconderemo tutti lì dentro. Hai presente le tende che alcuni bambini montano dentro casa? Abbiamo bisogno di ritagliarci uno spazio dove farci i cazzi nostri, anche se poi non vogliamo veramente che siano esclusivamente nostri. Io, per difendermi dall'infantile idea del male - che assumeva a rotazione i suoni della sigla de L'Ispettore Derrick, quella di Spazio 1999, la faccia di Elephant Man e quelle, coperte da collant, delle befane della mia parrocchia che ogni anno venivano a farmi visita - mi nascondevo sotto il tavolo circolare di mia nonna. Stare lì sotto era un pò come sparire totalmente agli occhi dei buoni e dei cattivi, nonostante avessi a che fare con le scarpe di parecchi commensali.

La mia storia personale ha originato un immaginario e questo si è spostato su un'altra orbita. Una sorta di parto; come se il satellite Luna fosse stato cagato dal pianeta Terra. Qui sta la mia storia, un pò più in là mia visione del mondo e, conseguentemente, il mio immaginario. Tornando alla sua domanda. Credo che la mia breve permanenza in quel locale porterà a costruire e smantellare uno spazio altro, ad alterare quello esistente. Forse riporteremo alla luce qualche traccia del passato. Ci saranno tre passaggi: l'accoglienza, lo stare e la partenza. Addizione e sottrazione fisica, non effettiva, perchè in ogni caso il mio intervento si addiziona ad una memoria pubblica anche dopo la mia dipartita e, più di tutti, alla memoria di quel ambiente. Non serve a nulla dimenticare. Non so se mi sono spiegato.

Non è semplice, ma credo di poterci arrivare. Intende dire che in quel posto prima di allora lei non c'era, invece dopo il suo arrivo e la conseguente partenza, rimarrà il risultato dell'addizione nella scala temporale degli eventi.

Sì, c'è quasi arrivato. Forse dovrei farmi più seghe e pensare meno...
(Pausa d'imbarazzo)

Da quello che ha fin'ora affermato, mi sembra che un'importante componente del suo agire è la sua storia personale. Come se fosse una pedana entro la quale è libero di spostare un determinato numero di cose. È così ?

Lei non crede che sia inevitabile? La nostra storia ci distingue. Tutti i minuti ho l'occasione di far ritorno al passato per rivitalizzare il mio attuale alfabeto espressivo. Ma non credo invece vi sia in questa possibilità qualcosa di medico. Chi si esprime per far resuscitare e sconfiggere i morti commette a mio avviso un grosso errore. Si sa: i massacri producono solo altre malattie.

È invece importante, se accade spontaneamente, osservare la propria memoria. Io, fino a poco più di un anno fa, non c'ero realmente arrivato. Oggi potrei agganciarvi istintivamente ad un'azione del passato; qualcosa che la mia memoria ha registrato e ha poi collocato in un'ipotetica biblioteca intramuscolare. Si tratta di ordine; di prendere, consumare e ricollocare.

Non è stato semplice seguirla fino a qui. Cerchi ora di sforzarsi ed essere sintetico e mi riveli qualche appunto che terrà in gioco nella camera/studio abitata ed attivata da Invernomuto.

Mi sta forse rimproverando?

In un certo senso.

Ok, le farò un breve elenco di parole ed immagini, nient'altro.

Parole:

Tenda. Tana. Camera. Succiacapre. Nascondiglio. Regione. Pulsante. Panorama. Zoo. Finestra. Serra. Tagliare. Muro. Mangiare.

Immagini:

un paio di calzini chiari puliti raccolti su se stessi. Quel neon con i colori dell'arcobaleno collocato sopra un tetto, in Place de la Republic, che dice CRY ME A RIVER. Un'automobile ricoperta di neve. Una persona intenta a costruire aeroplani di carta. Un'astronave vista da lontano.

Tante immagini legate all'idea di riparo scaturite dalla lettura di Faulkner, da La nube purpurea di Shiel e, recentemente, da La strada di McCarthy.

Sicuramente ho omesso le più importanti.

Non fa nulla, a ringrazio lo stesso. Sono più che sufficienti, mi creda. È stato un piacere.

Piacere mio. Ora credo che andrò a comprare del latte: anche se non lo digerisco, mi fa piacere berlo: è ricco di calcio!

Che fa, si ripete?

...

<http://undo.net/Pressrelease/edit18>